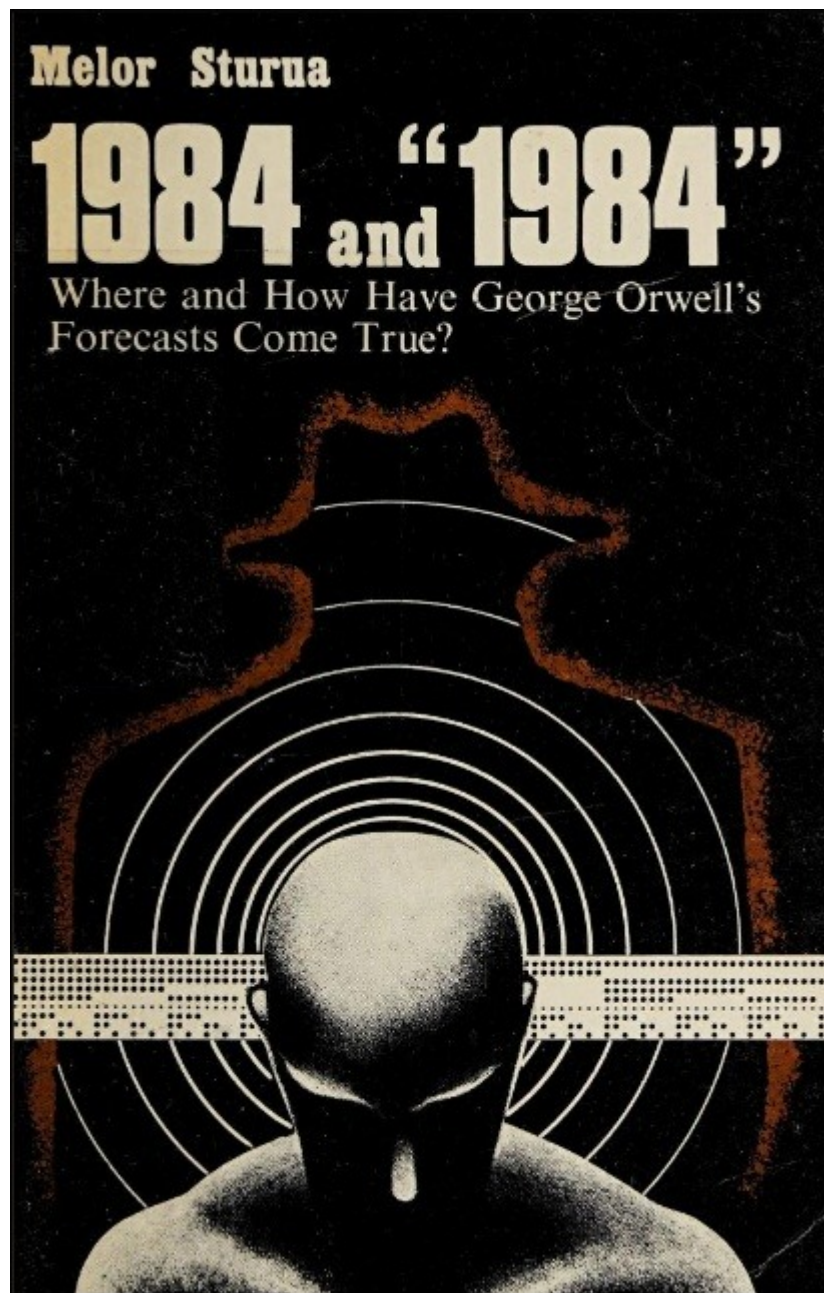


1984 e “1984”. Dove e come le previsioni di George Orwell si sono avverate?

Melor Sturua



Casa Editrice dell'Agenzia di stampa Novosti, Mosca, 1984.

INDICE

Introduzione	3
“I proletari e gli animali sono liberi”	6
Il “potere di affrontare fatti spiacevoli”	8
“La guerra è pace”	10
“Dio è potere”	13
“Follia controllata”	16

Introduzione

“Il teleschermo riceveva e trasmetteva contemporaneamente. Qualsiasi suono emesso da Winston, al di sopra del livello di un sussurro molto basso, veniva captato da esso; inoltre, finché rimaneva nel campo visivo che la placca metallica comandava, poteva essere visto oltre che sentito. Naturalmente non c’era modo di sapere se si era osservati in un dato momento. La frequenza o il sistema con cui la Psicopolizia si collegava a ogni singolo cavo era una congettura. Era persino ipotizzabile che osservassero sempre tutti. Ma in ogni caso potevano collegarsi alla vostra rete quando volevano. Si doveva vivere – si viveva, per abitudine che diventava istinto – nel presupposto che ogni suono emesso fosse ascoltato e, tranne che nell’oscurità, ogni movimento scrutato... Mantenere il viso inespressivo non era difficile, e anche la respirazione poteva essere controllata, con un’attenzione particolare: ma non si poteva controllare il battito del cuore, e il teleschermo era abbastanza delicato da coglierlo”.

Pur essendo un oggetto inanimato, il teleschermo è uno dei protagonisti di *1984*, il romanzo dello scrittore britannico George Orwell. Pubblicato nel 1949, ha acquisito un’immensa popolarità in Occidente, rendendo il 1984, data scelta a caso, un anno fondamentale della storia – una “data terminale” agli occhi degli innumerevoli commentatori politici, sociologi, futurologi e giornalisti che ne hanno scritto. Il titolo del romanzo divenne una nozione familiare anche a chi non l’aveva mai letto e la frase “Il Grande Fratello ti guarda” divenne proverbiale.

Rinnegato del socialismo, che da compagno di viaggio del progresso si trasformò in esploratore della reazione, George Orwell concepì il suo romanzo sociale e politico come una satira della società socialista esemplificata da una Gran Bretagna del Partito Laburista che era “degenerata” in una Gran Bretagna “comunista”. Ma la storia ha giocato – e non poteva non giocare – uno scherzo maligno sia all’autore che ai suoi apologeti. Ogni anno, dal 1949 al 1984, ha dimostrato in modo sempre più chiaro e convincente che, senza che lui lo volesse o ne fosse consapevole (anche se quest’ultimo punto potrebbe essere contestato), George Orwell non ha disegnato una caricatura del socialismo e del comunismo, ma un quadro perfettamente realistico del capitalismo e dell’imperialismo moderni. Ciò che ha stimolato l’immaginazione altamente sviluppata di George Orwell è diventata una realtà nel

mondo occidentale, soprattutto negli Stati Uniti d'America, un “fulcro del male” reale e non immaginario nel nostro tempo.

Una curiosa – e significativa! – coincidenza: una versione ridotta del brano del romanzo sopra citato è stata posta come epigrafe di un libro recentemente pubblicato negli Stati Uniti, *Il palazzo dei puzzle*, di James Bamford. Si tratta di un libro sulla National Security Agency (NSA). Per il grande pubblico degli Stati Uniti, e soprattutto al di fuori di essi, la NSA è molto meno conosciuta della Central Intelligence Agency (CIA) o del Federal Bureau of Investigation (FBI), anche se certamente non merita di esserlo. Per risorse tecniche, qualità e dimensioni del personale, supera tutti gli altri servizi statunitensi simili messi insieme ed è indiscutibilmente il principale candidato al titolo di “Grande Fratello”.

Parlando della NSA, l'ex senatore Frank Church ha avvertito: “Questa capacità, in qualsiasi momento, potrebbe essere rivolta contro il popolo americano, che non avrebbe più alcuna privacy, come la capacità di monitorare ogni cosa... Non ci sarebbe posto per nascondersi”. Ha detto che “la capacità tecnologica che la comunità dei servizi segreti ha dato al governo potrebbe permettergli di imporre una tirannia totale”. Sì, è proprio così che stanno andando le cose: *1984* è già qui e il teleschermo di Orwell, che sembrava una fantasia nel 1949, è un mostro antidiluviano rispetto alle ultime conquiste di quella che Bamford chiama “tecnotirannia”. Ramsey Clark, ex procuratore generale degli Stati Uniti, ha affermato che la capacità di “intrusione audiovisiva” potrebbe presto “creare una società in cui nessuno saprà se ogni suo atto è osservato, ogni sua parola ascoltata”. In altre parole, una vera e propria degenerazione della società e la sua trasformazione nel mondo della distopia di Orwell.

Mentre altri enti ufficiali americani misurano la capacità informatica di cui dispongono in metri quadrati, la NSA la misura in ettari. In nessun altro luogo degli Stati Uniti si trova una tale concentrazione di computer aggiornati come nel seminterrato della sede della National Security Agency. Il volume delle operazioni può essere valutato dal solo fatto che ogni giorno devono essere distrutte quaranta tonnellate di documenti segreti! Questi investigatori elettronici, collegati con i computer della CIA, dell'FBI e di altri “Grandi Fratelli”, possono sorvegliare e sorvegliano ogni americano, sanno letteralmente tutto di tutti. Non c'è un posto dove nascondersi, non c'è scampo dal teleschermo dello Zio Sam, quello che oggi davvero esiste. Spia le vostre telefonate, apre la vostra posta, spia i vostri movimenti e, soprattutto, i vostri pensieri.

Questa “tecnotirannia” di per sé cancella già il famoso Quarto Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, che proclama: “Il diritto del popolo di essere sicuro delle proprie persone, case, documenti ed effetti personali, contro perquisizioni e sequestri irragionevoli, non deve essere violato”. Non sarà violato? Eppure questa promessa è fatta ai cittadini di un Paese il cui governo, secondo la rivista *Parade*, ha compilato 6.723 tipi di dossier su di loro, contenenti 3.900 milioni di voci individuali, ovvero circa 18 per ogni uomo, donna e bambino!

Nel suo romanzo Orwell ha scritto del teleschermo e dei suoi padroni che “con tutta la loro intelligenza non avevano mai imparato il segreto di scoprire cosa pensava un altro essere umano”. Su questo punto si è ovviamente dimostrato un falso profeta, non “all’altezza”. Non si tratta tanto dell’aspetto tecnico della questione – le “macchine della verità”, i computer che distinguono le voci, i test psicologici e le “droghe della verità” di ogni tipo, le centinaia di milioni di impronte digitali e gli archivi onnipresenti. In fin dei conti si tratta di una “tecnostoria”, il solito vecchio manganello poliziesco aggiornato. La cosa più importante non è l’aspetto tecnico della questione, ma la sua portata sociale e politica, la tirannia non dei robot ma dei datori di lavoro, l’introduzione del controllo del pensiero nel corso del quale gli esseri pensanti sono ridotti a produttori e consumatori non pensanti.

Nella società descritta da Orwell in *1984* i “prolet” (dalla parola “proletariato”) sono più in basso di tutti. Agli occhi dei governanti i “prolet” erano “inferiori naturali che dovevano essere tenuti in soggezione, come gli animali... Il lavoro fisico pesante, la cura della casa e dei figli, i piccoli litigi con i vicini... il cinema, il calcio, la birra e, soprattutto, il gioco d’azzardo riempivano l’orizzonte delle loro menti... A Londra c’era una grande quantità di criminalità, un intero mondo dentro il mondo di ladri, banditi, prostitute, spacciatori di droga e racket di ogni tipo”.

“I proletari e gli animali sono liberi”

L'immagine è familiare, non solo a Londra. Ma questo non è l'ideale del capitalismo, è la vita quotidiana del capitalismo. Ridurre i “proletari” allo stato di animali è l'obiettivo del capitalismo. Può raggiungerlo solo liberando l'uomo da ciò che lo distingue dagli animali, privandolo della capacità di pensare. Il capitalismo è spinto a farlo dalla legge dell'autoconservazione, la legge della sopravvivenza. Come dice lo stesso Orwell: “Finché non prenderanno coscienza non si ribelleranno mai”.

La “tecnotirannia” è una forma importante di oppressione dei “proletari”, ma non l'unica. Devono anche essere corrotti, e questo è precisamente il compito in cui è impegnata la “società violenta”. Infine, devono essere ingannati. Non è un caso che uno degli slogan dei governanti dell'utopia di Orwell sia: “I proletari e gli animali sono liberi”.

Se si potesse mettere insieme tutto ciò che viene scritto in Occidente sulla libertà e la democrazia, si otterrebbe un mucchio di spazzatura ideologica più grande di tutti i computer della NSA. Sebbene non siano così schietti e cinici come lo slogan di Orwell, tutti questi scritti perseguono essenzialmente lo stesso obiettivo. La libertà per pochi eletti è assicurata dalla condizione bestiale della maggioranza, ma per la maggioranza stessa tale condizione è dichiarata libertà. “La democrazia borghese... rimane sempre, e fino al capitalismo è destinata a rimanere, limitata, tronca, falsa e ipocrita, un paradiso per i ricchi e un'insidia e un inganno per gli sfruttati, per i poveri”, ha detto Lenin.

Queste sono le premesse che portano ineluttabilmente e inevitabilmente il capitalismo a una società orwelliana. Pur avendo l'intenzione di denigrare il socialismo, l'autore di *1984* ha in realtà tracciato un ritratto letterario più completo di ciò che già si trovava in uno stato embrionale nel capitalismo. Prendiamo come esempio gli Stati Uniti, un classico. Proclamata più di due secoli fa, la Costituzione degli Stati Uniti inizia con le parole: “Noi, il popolo”. Ma non si trattava di “proletari”. I 55 membri della Convenzione che adottò la Costituzione degli Stati Uniti erano proprietari di piantagioni di schiavi, grandi proprietari terrieri, mercanti e uomini d'affari.

Oggi nel Congresso degli Stati Uniti non ci sono “proletari”. Non per niente una delle sue camere, il Senato, è chiamata “club dei milionari” e la gente in America spesso dice: “È il miglior Congresso che il denaro possa comprare”. Coloro che si comprano tali regali

hanno naturalmente mucchi di denaro non più piccoli del mucchio di rifiuti dei computer della NSA. Il defunto Senatore Boies Penrose diceva di credere nella “divisione del lavoro”: gli uomini d'affari mandavano i senatori al Congresso per approvare le leggi che consentivano loro di fare più soldi, una parte dei quali veniva versata nei fondi delle campagne elettorali per rimandare i senatori al Congresso per approvare altre leggi che consentivano loro di fare ancora più soldi. Non si tratta di un'utopia satirica di Orwell. Penrose non è un personaggio di *1984*. Era davvero un membro del Senato degli Stati Uniti. A proposito, nell'anno bisestile 1984 si terranno nuove elezioni negli Stati Uniti. È già chiaro che saranno le elezioni più costose della storia americana.

“I proletari e gli animali sono liberi...” Non si può fare a meno di ricordare la barzelletta piuttosto cruda di una signora che rifiutava di sposare un gorilla solo perché non aveva soldi. Come ogni rinnegato del socialismo, Orwell cercò disperatamente di smontare il legame di causa-effetto tra il dominio del denaro e l'esercizio delle libertà democratiche. Ma, da scrittore di talento – bisogna riconoscerlo – piuttosto eccezionale, di fatto stabilì quei legami.

Il “potere di affrontare fatti spiacevoli”

Non è un caso che i nuovi conservatori, come amano definirsi oggi i sinistrorsi e i liberali di ogni colore, dall’ultra-rosso al rosa pallido, non riescano a perdonare a Orwell, per tutti gli altri aspetti il loro portabandiera, il fatto che, pur “concedendo” la libertà al capitalismo, abbia lasciato che il socialismo “mantenesse” l’uguaglianza, se non altro in campo economico. Così uno dei pilastri dei nuovi conservatori americani, Norman Podhoretz, direttore di *Commentary*, dopo aver citato l’osservazione di Orwell secondo cui il capitalismo è “probabilmente condannato” perché “porta alle code per i sussidi, alla corsa ai mercati e alla guerra”, aggiunge con evidente rammarico e persino dispiacere: “Nulla è stato più difficile per gli intellettuali di questo secolo che rinunciare al socialismo, ed è possibile che persino Orwell, che si vantava del suo “potere di affrontare fatti spiacevoli”, non fosse disposto o incapace di farlo”.

Non è questa la sede per esaminare nel dettaglio quanto di socialista sia “sopravvissuto” in Orwell. (Morì nel 1950 all’età di 46 anni). Cito il commento di Podhoretz solo perché, in primo luogo, contiene un riconoscimento della gigantesca influenza delle idee socialiste sull’élite intellettuale dell’Occidente e, in secondo luogo, mostra i “punti deboli” di Orwell. Non sarei affatto sorpreso se la “macchina della verità” o il teleschermo del “Grande Fratello”, o meglio dello Zio Sam, valutassero il comportamento ideologico di Orwell come “insoddisfacente”, nonostante il suo anticomunismo patologico.

Il “potere di affrontare fatti spiacevoli” è proprio la fonte di quella che a prima vista è la paradossale metamorfosi di *1984*. La parodia di Orwell sul mondo del socialismo sta diventando un “ritratto documentario” del capitalismo.

Il caso più eclatante è quello degli Stati Uniti della “presidenza imperiale” di Ronald Reagan. Il ritorno alla sfacciataggine primitiva del capitalismo, lo smantellamento spudorato di ciò che di scarso esisteva a livello di legislazione sociale, il luccichio dell’oro e la rottura delle cuciture dei vecchi abiti sono ora meno frequentemente mascherati da un paravento di menzogne. Come ha detto lo stesso Ronald Reagan, anche se in un contesto piuttosto diverso: “Quando si inizia a cercare di mescolare sale e zucchero, non si ottiene né un buon sale né un buon zucchero”. Nel mondo del capitale la “dolce vita” di pochi è pagata dalla

maggioranza della società che viene allontanata a stomaco vuoto dal banchetto della “prosperità generale”.

Il 1984 è appena iniziato, è ancora un anno vergine e non ha ancora avuto il tempo di essere invaso dai peccati della statistica. Ma ecco alcune cifre degli anni precedenti. Solo 350 monopoli industriali, che rappresentano appena lo 0,002% di tutte le imprese del mondo capitalista, hanno messo le mani su circa il 70% di tutti i beni e i profitti e dispongono dei due terzi dell'intera forza lavoro, o “prolet” secondo Orwell, che lavora per loro. Negli stessi Stati Uniti una piccolissima percentuale – lo 0,3% – della popolazione possedeva il 22% delle ricchezze del paese, mentre il 60% della popolazione era in possesso solamente del 7,5% della ricchezza.

Dietro queste cifre c'è una rapina totale del popolo, non meno totale dello spionaggio su di esso. Dietro queste cifre ci sono decine di milioni di “proletari” senza lavoro e senza casa, affamati e infreddoliti, in bilico sull'orlo dell'indigenza e che precipitano nell'abisso, privati di ogni libertà, perché “la storia conferma che quando un cittadino perde la sua libertà economica, alla fine perde anche la sua libertà politica”. L'uomo che giunse a questa conclusione non era un socialista e nemmeno Orwell, ma il presidente del consiglio di amministrazione di una delle più grandi banche degli Stati Uniti, la First National City Bank, Walter Wriston, l'uomo che subentrò allo stesso David Rockefeller nel titolo di “Mister Establishment”, in altre parole, una persona che nemmeno Norman Podhoretz, nemmeno il teleschermo poteva sospettare di essere un “dissidente sovversivo”.

Per quanto riguarda la “prosperità generale” sotto il capitalismo, si potrebbe citare la canzone senza pretese che ossessionava gli sfortunati personaggi di 1984:

*Era solo una fantasia senza speranza,
Passò come una giornata d'aprile!
Ma uno sguardo e una parola e i sogni che hanno suscitato.
Mi hanno rubato il cuore!*

I sogni per la maggioranza sono uno strumento di inganno praticato dalla minoranza. Quando il denso sciroppo della demagogia sociale si asciuga, si scopre che lo zucchero e il sale rimangono ancora ai poli opposti. Non disciolti e, inoltre, non mescolati.

“La guerra è pace”

George Orwell ha arricchito il parlato con il nuovo termine “Neolingua”. Che cos’è la Neolingua? A titolo di risposta, fornisco alcuni esempi tratti da *1984*. Sulla facciata dell’edificio in cui lavora il protagonista del romanzo sono affissi tre slogan:

LA GUERRA È PACE
LA LIBERTÀ È SCHIAVITÀ
L’IGNORANZA È FORZA

Nell’utopia di Orwell il Ministero della Pace si occupa della guerra, il Ministero dell’Amore della tortura, mentre la diffusione della menzogna, come avrete già intuito, è di competenza del Ministero della Verità. La Neolingua è una forma di filosofia del doppio senso, che nega la realtà esterna e sostiene che “l’eresia delle eresie era il buon senso”. Una parola chiave della Neolingua è “nerobianco”, che ha due significati reciprocamente contraddittori. Significa “l’abitudine di sostenere impudentemente che il nero è bianco, in contraddizione con i fatti”.

Ecco un’altra citazione. Non dal romanzo di Orwell, ma dalla relazione della commissione speciale istituita per organizzare le celebrazioni del bicentenario degli Stati Uniti: “... per tutta la nostra ricchezza e potenza, qualcosa è andato storto... Desideriamo la pace, eppure ci troviamo in guerra. Crediamo nella giustizia e nell’uguaglianza, eppure ci sono torti e ingiustizie nella terra. Proclamiamo il rispetto per l’ambiente che ci è stato dato da Dio, eppure ne tolleriamo l’inquinamento. Crediamo nella fratellanza dell’uomo, eppure c’è violenza nelle strade...”

È difficile immaginare una conoscenza più esplicita della politica del doppio senso, coperta da una foglia di fico!

Quasi un anno fa, in un discorso radiofonico in occasione del compleanno di Abraham Lincoln, il Presidente Reagan disse: “Una volta mi è stato detto che se ci si mette da un lato della sua statua al Lincoln Memorial, si può vedere il profilo di un uomo di forza e saggezza, e stando dall’altro lato, il profilo di un uomo di passione. Beh, io l’ho fatto, ed è vero. Ci ha insegnato il vero significato di «Noi, il popolo...» Ci ha fatto capire che nessun

uomo è abbastanza bravo da governare un altro uomo senza il suo consenso. E ha vissuto secondo le sue parole: «Non sono obbligato a vincere, ma sono obbligato a essere vero.»

Questo è un altro classico esempio di Neolingua. A differenza di Lincoln, gli attuali governanti degli Stati Uniti non sono bifronti ma doppie facce. Una metà del loro volto indossa la maschera “Noi, il popolo...”. L’altra metà esposta si vanta: “Noi, i monopoli... Noi, il complesso militare-industriale...” Con un lato della bocca borbottano sui diritti umani, con l’altro gridano: “Dategli addosso!”. Impongono i loro dettami non solo a singoli individui senza chiedere il loro consenso, ma anche a interi Stati. L’invasione di Grenada e l’intervento in Libano, il dispiegamento di nuovi missili nell’Europa occidentale ne sono esempi recenti. Sognano di dominare il mondo, sognano non l’onestà, ma di vincere una guerra missilistica nucleare. Se dovessimo comprimere la filosofia di questi Giani bifronte dell’imperialismo in aforismi, finiremmo con gli stessi slogans orwelliani:

LA GUERRA È PACE
LA LIBERTÀ È SCHIAVITÀ
L’IGNORANZA È FORZA

Non sto minimamente esagerando. Non nella sostanza e nemmeno nella forma. Il motto dell’aviazione strategica statunitense è “La pace è la nostra professione” e le stazioni sovversive di Washington si chiamano Radio Libertà e Radio Europa Libera.

Per quanto riguarda l’ignoranza. Quando a uno dei leader dell’utopia di Orwell viene detto che le rocce della terra “sono piene di ossa di animali estinti – mammut e mastodonti ed enormi rettili”, egli obietta: “Avete mai visto quelle ossa...? Certo che no. Li hanno inventati i biologi del diciannovesimo secolo”. Come non ricordare i “processi alle scimmie” negli Stati Uniti! Non solo negli anni ’20, ma anche alla fine degli anni ’70. Come non ricordare il rifiuto del Presidente Reagan di credere nei dinosauri perché la loro esistenza contraddice la storia biblica della Creazione?! Ecco una prova ulteriore che Orwell non colpì a coloro cui stava mirando ma agli altri.

Nello stesso giorno dell’agosto 1983 si sono svolti negli Stati Uniti due eventi di rilievo. A Washington, presso lo stesso Lincoln Memorial a cui Reagan si riferiva, si è tenuto un grande raduno per celebrare il 20° anniversario della marcia di Martin Luther King sulla capitale per chiedere pari diritti per i neri. A Seattle l’American Legion, un’organizzazione

militare reazionaria, ha tenuto un convegno. Il Presidente, che era in vacanza, decise di interromperla per fare un discorso a chi? Non è necessario essere particolarmente bravi a indovinare. Come ha osservato James Reston sul *New York Times*, il Presidente si sentiva molto più a suo agio con i vecchi soldati – e, mi permetto di aggiungere, con le armi moderne. Sì, Reagan volò a Seattle, dimenticando Lincoln, i due lati del suo viso, la sua consapevolezza delle parole “Noi, il popolo...” e il suo motto di vita. Eppure quel giorno non furono solo gli americani di colore a radunarsi presso il Lincoln Memorial, ma persone provenienti da tutti i settori della nazione che chiedevano non la guerra ma la pace, non la schiavitù ma la libertà, non l’ignoranza ma l’istruzione.

“Dio è potere”

Il discorso, in stile di Neolingua, pronunciato dal Presidente alla American Legion a Seattle potrebbe essere stato scritto sotto dettato di Orwell. Ecco solo alcuni passaggi direttamente e vitalmente rilevanti per i problemi urgenti di oggi. Rivolgendosi ai Legionari, il Presidente ha detto: “Al vostro convegno di Boston del 1980 mi sono impegnato a lottare per accordi sulla riduzione degli armamenti... Abbiamo mantenuto quell’impegno”. Il Presidente pensava davvero che il mondo intero fosse troppo assordato dalle esplosioni delle guerre passate per ascoltarlo? Certo che no. Stava solo ricorrendo al linguaggio dei media. La sua “opzione zero”, il suo “interim” e altre proposte sono proposte da lupo, come la decisione del “doppio binario” della NATO, dettata dalla filosofia dell’aggressione e della corsa agli armamenti. Guardando il fantasma di Orwell che lo incitava, il Presidente ha detto: “Non c’è contraddizione in questo duplice approccio... Il ripristino di un’autorità credibile e la ricerca di una reale riduzione degli armamenti e della stabilità sono due facce della stessa medaglia, una medaglia su cui sono incise le parole “pace e sicurezza”. [Ricordate il motto dell’aviazione strategica statunitense?, *n.d.a.*] I nostri sforzi sono volti a sostenere la pace, semplicemente. Non cerchiamo una corsa agli armamenti: anzi, cerchiamo di invertire le tendenze che la causano...”

Cosa potrebbe suonare meglio?

Nel linguaggio corrente di Washington, il fallimento dei colloqui di Ginevra è il loro successo. Questa è la logica del doppio senso. Non per niente la corsa agli armamenti viene dichiarata “vera riduzione degli armamenti”. Non per nulla tale politica viene perseguita con slogan presi direttamente da *1984* di Orwell. Mi riferisco al discorso della “riduzione degli armamenti”. Questo è puro Orwell!

Ma l’esempio più importante di Neolingua, il suo culmine, deve ancora arrivare, quando Reagan dichiara:

“La pace è una bella parola, ma è anche usata liberamente, a volte persino abusata. Come ho già detto, la pace è un obiettivo, non una politica. Chi non lo capisce lo fa a suo rischio e pericolo. Negli anni Trenta Neville Chamberlain pensava alla pace come a una politica vaga, con il risultato di avvicinarci alla Seconda Guerra Mondiale. Il cosiddetto

«movimento per la pace» di oggi, con tutto il suo clamore e la sua teatralità, commette lo stesso vecchio errore”.

Quindi arriva il climax:

“Il mio cuore è con coloro che marciano per la pace. Sarei in testa al corteo se pensassi che questo serva davvero alla causa della pace. Ma i membri del vero movimento per la pace – i veri costruttori di pace – sono persone come voi. Voi capite che la pace deve essere costruita sulla forza”.

Quindi l’American Legion è il vero movimento per la pace e i combattenti per la pace sono solo un gruppo di Chamberlain. No, non sono i popoli del mondo ad abusare della bella parola “pace”, ma lei, signor Presidente, che ne abusa con la sua Neolingua tutt’altro che bella, facendo passare tutte le nozioni per bianche e nere e viceversa!

... Qualche anno fa, mentre frequentavo il quartier generale dell’FBI a Washington, proprio come un visitatore, grazie al cielo, vidi un enorme manifesto che raffigurava un soldato sovietico in posa minacciosa, con un gigantesco cappello di pelliccia e con il fucile mitragliatore inclinato. Il manifesto tendeva a spaventare la gente. Negli anni in cui ho lavorato negli Stati Uniti ho visto molte immagini spaventose sui giornali, nei film e in televisione. Mi sono imbattuto in qualcosa di simile in *1984* di Orwell: “Un nuovo manifesto era improvvisamente apparso in tutta Londra. Non aveva didascalie e rappresentava semplicemente la figura monca di un soldato eurasiatico, alto tre o quattro metri, che avanzava con un viso mongolo senza espressione e stivali enormi, con un mitra puntato dal fianco... La cosa era stata affissa su ogni spazio vuoto di ogni parete...”

Non so di chi sia stata l’idea originaria di questa figura ripugnante: se l’FBI l’ha avuta leggendo Orwell o se quest’ultimo l’ha vista all’FBI. Ma lo scopo di entrambi i manifesti – quello dell’FBI e quello di Orwell – è quello di promuovere l’odio. Nel mondo utopico di *1984* la promozione dell’odio è elevata al rango di scienza e arte. Ogni giorno negli uffici si tengono sessioni di quello che viene chiamato “Due minuti di odio”. I teleschermi mostrano “interminabili colonne dell’esercito eurasiatico”, la cui vista trasforma l’odio e la frenesia in “un’orrenda estasi di paura e vendetta, un desiderio di uccidere, torturare, spaccare facce con una mazza”. Questo è ciò che accade nelle sessioni di due minuti. Ma ci sono anche le “Settimane dell’odio”. Non si può fare a meno di ricordare l’empia polemica sollevata in Occidente per il volo di spionaggio provocatorio del Boeing-747 sudcoreano.

Quella non fu nemmeno una “settimana dell’odio”. Come ha detto il principale giornalista sovietico Stanislav Kondrašov, si è trattato di un “mese di odio”.

Nel mondo reale dell’imperialismo – un mondo peggiore di quello di Orwell – le sessioni di odio della durata di due minuti, di una settimana o di un mese si fondono in un solido flusso continuo di antisovietismo e anticomunismo. Questo torrente di sporcizia si riversa sugli schermi televisivi e inonda l’aria, avvelenando le menti delle persone e l’atmosfera internazionale. Chi lo controlla? Chi lo dirige? Quelle stesse forze al cui fianco Orwell corse come un codardo, abbandonando le barricate della Spagna repubblicana.

Adulò i suoi nuovi padroni e gettò fango sui suoi vecchi amici. Ma, parafrasando una nota battuta di Majakovskij, si potrebbe dire che l’arte della letteratura è una cosa “diabolicamente insidiosa”. In effetti ha giocato un brutto scherzo a Orwell. Il “futuro marcio” del socialismo che intendeva descrivere si è rivelato essere la ripugnante realtà del capitalismo. Anche nel campo della politica estera, sulle questioni cardinali della guerra e della pace. Non poteva essere altrimenti.

“Siamo i sacerdoti del potere... Dio è il potere”, dice uno dei governanti della distopia orwelliana. “Sempre – non dimenticatelo... – sempre ci sarà l’ebbrezza del potere, in costante aumento e sempre più sottile... Se volete un’immagine della situazione, immaginate uno stivale che calpesta un volto umano... per sempre... Un’incessante pressione, pressione, pressione sul nervo del potere...”

“Follia controllata”

No, questo non è un ritratto del futuro, è la furia del passato. Tra coloro che potrebbero apporre la loro firma insanguinata sulle parole sopra citate ci sono Pinochet, il boia del popolo cileno, i leader degli “squadroni della morte” in El Salvador, i macellai di Sabra e Shatila in Libano, i razzisti di Pretoria, Duvalier, il dittatore di Haiti, e Stroessner del Paraguay – tutti i dittatori fantocci dell’imperialismo – coloro che gioiscono nella “ora dell’odio”. La cui ora è scoccata o scoccherà.

Infine, c’è il crimine più vile, malvagio e di vasta portata dell’imperialismo: le sue preparazioni per un olocausto termonucleare. Non si tratta nemmeno di una “follia controllata”, come diceva Orwell, ma di una follia incontrollata, come la reazione dell’idrogeno che minaccia il mondo con un Armageddon reale e non biblico. Orwell aveva previsto questa follia, ma aveva sbagliato nella scelta di coloro che sarebbero diventati pazzi. Per i governanti della sua utopia era un articolo di fede che la “conquista” dovesse essere raggiunta “o acquisendo gradualmente sempre più territorio e costruendo così una schiacciante preponderanza di potere, o con la scoperta di qualche nuova e inattaccabile arma”. Questi governanti insani di mente avevano due obiettivi: “conquistare l’intera superficie della terra ed estinguere una volta per tutte la possibilità di un pensiero indipendente”. Il primo obiettivo doveva essere raggiunto con la forza militare, il secondo con i manganelli. E il teleschermo.

Nella distopia di Orwell troviamo una “economia che esiste per e con la guerra continua”. È un quadro familiare. Ancora una volta non al di qua, ma al di là delle frontiere del socialismo. “Nei vasti laboratori del Ministero della Pace e nelle stazioni sperimentali nascoste nelle foreste brasiliane, nel deserto australiano o nelle isole sperdute dell’Antartide, le squadre di esperti sono indefessamente al lavoro”, scrive Orwell. “Alcuni si occupano semplicemente di pianificare la logistica delle guerre future; altri progettano bombe a razzo sempre più grandi... Altri cercano nuovi e più letali gas, o veleni solubili... Altri ancora si sforzano di produrre un veicolo che si faccia strada sotto il suolo come un sottomarino sotto l’acqua... Altri esplorano possibilità ancora più remote, come la focalizzazione dei raggi solari attraverso lenti sospese a migliaia di metri di distanza nello spazio...”

Come si vede, si tratta di una descrizione abbastanza precisa dei piani attuali e futuri del Pentagono, sia per l'anno in corso, il 1984, sia per il programma quinquennale di armamenti, con il suo budget di duemila miliardi di dollari e le "Guerre Stellari", rivendicate da Reagan.

Un dettaglio caratteristico: il giorno stesso in cui firmava la bozza del budget militare per un 1984 orwelliano, il Presidente Reagan dichiarò in una trasmissione di Voice of America di essere "per la pace". Questa non era la voce dell'America. Era il linguaggio dell'imperialismo statunitense.

... Da qualche tempo Orwell ha un rivale e un imitatore estremamente energico. Nello spirito della Neolingua di Orwell ha ideato il proprio "linguaggio" e lo ha chiamato "Ada". Il Pentagono ha adottato come linguaggio informatico standard quello di Ada, frutto dell'ingegno dei ricercatori del Courant Institute di scienze matematiche della New York University.

"La mia lingua è la mia rovina..." La lingua del Pentagono è la rovina della pace nel mondo. Il linguaggio Ada è quello dei fuochi di un mitologico Ade termonucleare. Il Calibano di Shakespeare rimproverava i nobili che gli avevano insegnato la lingua perché ora sapeva "come imprecare". Nel linguaggio Ada si può sentire una maledizione sulla razza umana. Ma come Orwell con la sua Neolingua non poteva prevedere il futuro dell'umanità, così il Pentagono con la sua Ada non sarà in grado di spazzarla via.



Melor STURUA (b. 1928), Soviet writer and journalist specializing in international affairs, has been on the staff of the government newspaper *Izvestia* for over thirty years. He has been to many countries in the West and East as special correspondent and has written books about West Germany, Britain, the United States and other countries.

From 1977 to 1983 he was *Izvestia* correspondent in the United States. He is a winner of the Waclaw Worowski and Alexei Tolstoy prizes.

Melor Sturua

1984 and "1984"

Where and How Have George Orwell's
Forecasts Come True?

Novosti Press Agency Publishing House



Melor STURUA (1928), scrittore sovietico e giornalista specializzato in questioni internazionali, è stato nell'organico del giornale governativo Izvestia per oltre trent'anni. Ha visitato molti paesi dell'Occidente e dell'Oriente come corrispondente speciale e ha scritto libri sulla Germania Ovest, Gran Bretagna, Stati Uniti ecc. Dal 1977 al 1983 è stato corrispondente di Izvestia negli Stati Uniti. È vincitore dei premi Waclaw Worowski e Aleksej Tolstoj.